XXV DOMENICA T. O. [A]

# Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?

Dal primo giorno in cui Eva e Adamo disobbedirono al comando dato loro dal Signore e caddero nella morte, mai il Signore ha messo di cercare l’uomo. Fino ad Abramo, Isacco, Giacobbe era personalmente Lui che scendeva nella storia e parlava con gli uomini. Con Mosè nasce nel popolo del Signore la mediazione profetica. Il Signore parla ad uno perché parli al popolo o anche ai popoli che ancora non conosco Dio. È da questa mediazione che nasce tutto il bene, ma anche tutto il male dell’umanità. Assieme ai veri profeti chiamati da Dio vi è un esercito di falsi profeti assoldati da Satana per rendere vana tutta la Parola del Signore. Gesù chiede ad ogni suo discepolo di porre molta attenzione, somma vigilanza per non cadere nella mani dei falsi profeti o dei falsi cristi che sempre in suo nome diranno falsità e menzogne. Da cosa riconosceremo i veri profeti dai falsi? Dai frutti che essi producono. Il male è dei falsi profeti. Il bene è dei veri profeti. Una persona che produce frutti di male di certo mai potrà essere un vero profeta. Di questa persona ci si deve guardare. La parabola raccontata da Gesù ci insegna due verità: la prima riguarda il Signore che chiama. La seconda verità riguarda coloro che sono chiamati. Prima verità. Chi passa per chiamare è il Signore. Giorno e ora del suo passaggio nessuno li conosce anzitempo. Lui chiama per un solo fine: edificare il suo regno sulla nostra terra, lavorando senza interruzione per farlo bello, santo. Tutti sono chiamati per lavorare nella sua vigna. Poiché è Lui che chiama, la sua chiamata è purissima grazia. Non è per merito che lui chiama. Lui chiama dal più profondo del mistero della sua carità e della sua insindacabile sapienza. È grazia essere stati chiamati alla prima ora del giorno ed è grazia essere stati chiamati nelle altre ore fino alle cinque del pomeriggio, quando ormai il sole sta per tramontare e la giornata lavorativa sta per finire. Seconda verità. Questa verità riguarda ogni chiamato. Lui deve sempre pensarsi persona colmata dalla grazia del suo Dio e Signore. Avere il pensiero sempre rivolto verso il Signore che chiama, libera anche dal pensare alla quantità del denaro che si riceve. Il Signore che chiama, se chiama dal mistero della sua carità, chiama anche dal mistero della sua eterna giustizia. Di certo lui mai sarà ingiusto con qualcuno. Sempre agirà con somma giustizia, ma anche con infinita carità. Se il Signore che chiama agisce in tal modo, nessuno si deve reputare defraudato di qualcosa. Il Signore nostro Dio mai verrà meno nei suoi obblighi di giustizia. Li assolverà tutti. Ma Lui è il Dio della somma carità. Si può accusare Dio di usare carità verso i nostri fratelli? Se lo facessimo saremmo veramente meschini oltre ogni misura. Come Dio gioisce nel vivere al sommo del bene la sua carità, così anche l’uomo deve gioire nei confronti di ogni suo fratello.

*Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all’alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: “Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò”. Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: “Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?”. Gli risposero: “Perché nessuno ci ha presi a giornata”. Ed egli disse loro: “Andate anche voi nella vigna”. Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: “Chiama i lavoratori e da’ loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi”. Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch’essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: “Questi ultimi hanno lavorato un’ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo”. Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: “Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest’ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio?* *Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?”. Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».*

Perché noi pensiamo e agiamo dalla profonda carità e dalla profonda giustizia, carità che non reca nessun torto alla giustizia e giustizia che non reca alcun torto alla carità, dobbiamo abitare nel cuore del Padre. Se siamo fuori del cuore del Padre, sempre penseremo dal nostro cuore meschino, miseramente meschino. Cosa c’è di più grande nell’amore che gioire perché il Signore ha alleviato gli affanni di un uomo che ha famiglia ed ha moglie e figli da sfamare. Questo fa il padrone della vigna. Ha pietà di quelli chiamati all’ultima ora e per amore dona loro di che poter vivere. È forse questo un male? Sul piano dello spirito, accogliere nel suo regno di luce e di gloria quanti giungono al Vangelo alla sera della vita non deve forse colmarci di indicibile gioia? Il lavoro per il Vangelo è purissima grazia. Per grazia ogni operaio è andato nella vigna. Per grazia è data la ricompensa. Si può essere invidiosi della grazia altrui e si può accusare il padrone di ingiustizia? Questo mai dovrà accadere. Il Signore non è soggetto ai nostri miseri pensieri di egoismo e di negazione della dignità dei fratelli. Sempre dobbiamo ricordarci che il nostro Dio è eterna carità ed eterna giustizia, eterna grazia ed eterna bontà e misericordia. Come lui ricompensa la sua grazia con la sua eterna giustizia, così potrà sempre ricompensare la sua grazia con l’eterna sua grazia. Il suo agire è sempre incomprensibile alle nostre povere, piccole menti. La Madre di Gesù ci rivesta della sua sapienza. Vedremo Dio nella sua purissima verità. Lo loderemo e lo benediremo in eterno. ***24 Settembre 2023***